ALBERTO
MORI

IPERPOESIE

MULTIMEDIA EDIZIONI

ALBERTO
MORI

IPERPOESIE

MULTIMEDIA EDIZIONI

Potessimo disporre di un atomo di senso, un frammento,una scheggia soltanto del significato riposto nel destino riservato alla nostra civiltà! Un punto diverso di osservazione forse ci consentirebbe di leggerne la direzione, di cogliere la geometria del movimento sottesa all'esistenza e all'evoluzione dell'uomo in questo angolo remoto dell'universo.
L'orizzonte dei segni esteriori posti davanti ai nostri occhi e fin dentro le nostre esistenze sembra eludere ogni tentativo di comprensione: sappiamo quanto il nostro tempo appaia sempre più perdutamente dominato dalla superficialità e dall'indifferenza, da uno spreco dissennato e iniquo, dall'esibizione di potenza e dalla violenza di una scienza sempre più asservita alla tecnologia della produzione.Le antropologie del quotidiano, già narcotizzate, ne restano ancor più sommerse, soggette a percorsi brevi senza gusto, meccaniche, prive di partenze e di arrivi, in una condizione che spesso sottrae definitivamente all'individuo la possibilità di interrogarsi sul proprio rapporto fra sé e il mondo, di ipotizzare una ricerca, di intraprendere un cammino. La scena è dominata dagli oggetti; più esattamante da merci il cui valore non risiede nella risposta che esse possono fornire alle nostre esigenze primarie, né tanto meno a quelle di ordine superiore: sono, al contrario, idoli, icone di un sistema potente di rappresentazione del reale di cui il reale stesso sembra nutrirsi sino a scomparire, per far posto a simboli che seducono per le qualità straordinariamente vitali di cui l'uomo le ha dotate. Cosicchè v'è uno spostamento linguisticamente condiviso, certamente epocale, dalla concretezza delle cose alla virtualità della rappresentazione, tale da averci indotto a consegnare la nostra storia ad una metamorfosi dell'habitat culturale totalmente governata dai mass-media, un cambiamento antropologico che non riguarda più in modo esclusivo lo scambio delle merci, con esse l'uomo e il suo lavoro, la materia di cui la Terra dispone o la Terra stessa nel suo insieme, ma il vissuto ed il significato che l'uomo conserva della sua relazione intima con se stesso e la natura.
Cosa sia un luogo entro tale orizzonte è cosa assai complessa a dirsi, Alberto Mori, con lo strumento della poesia, qui indaga su una delle situazioni più ricche di stratificazioni comportamentali e con maggiori implicazioni sociali: il supermercato; non il luogo abituale dell'offerta e della vendita delle merci, si badi, ma una complessa articolazione sintetica dello spazio, nella quale è possibile interagire in tempo reale con gli oggetti della simulazione.
Nel supermercato c'è tutta la vita condensata e riorganizzata in un caleidoscopio di opportunità; c'è tutto e il contrario di tutto, offerto in una baldanzosa parata iperbolica che celebra il prodigio dell'utopia realizzata, della possibile democrazia. Con l'avvento dell'ipermercato la televisione, come strumento di falsificazione, muore o, quanto meno, si avvia verso un lento declino. Mori riesce a penetrare la resistenza di un sistema così articolato e implosivo servendosi dell'ambiguità della parola e della sua forza evocativa, ma anche di una osservazione sagace e attenta che, a mio avviso, è l'iingrediente più sapido di questa bella raccolta. E' proprio la qualità della sua

attenzione che sorregge il testo, per certi versi esemplare, in quanto si colloca ben oltre la critica ideologica e filosofica delle stagioni appena trascorse e, al contempo, non è sostenuto, almeno non in modo esclusivo, dalla prospettiva estetica appartenuta a diversi movimenti del contemporaneo, dall'arte *pop* alla poesia della *Liverpool scene* degli anni Sessanta, che degli atteggiamenti e dei prodotti di consumo avevano fatto l'oggetto privilegiato della propria indagine artistica e della propria analisi sociale. Che cos'è, dunque, un luogo? Di quali sostanze aggiunte s'alimenta? Le energie depositatevi nel tempo, le più fini di cui gli esseri umai posano disporre, sembra si fissino per sempre nella materia circostante; un luogo,come un oggetto, vive grazie alla vita che gli si concede. Qui nelle navate di questo grande tempio della stupidità, tutto è morto,*produttore e consumatore davanti ad un feretro di plastica,*dice Mori. Ed è in questo transitare catacombale dell'avventore che giace la trasgressione dello scambio e la transazione del valore aggiunto: l'attore-spettatore-cliente cede più che acquisire, alimenta più che alimentarsi. Tragica ma vera l'immagine, per altro poeticissima, di cui si serve l'autore per richiamare uno dei temi portanti della sua scrittura: *Individui in serie verso gli sconti/per scontare le esistenze/Scambiarle agli oggetti.*E ancora più icastico il verso: *Dal virtualappetito sortito/ti troverai già digerito*, in cui la rima e l'antitesi della figura ironizzano su una struttura tipica dello slogan pubblicitario ma presagiscono in modo pungente il destino dell'ignaro visitatore. L'architettura concorre alla finzione: un'analisi attenta delle soluzioni architettoniche adottate e della loro evoluzione negli ultimi vent'anni rivelerebbe la tendenza a far si che l'ipermercato divenga sempre più un luogo nel luogo, antico stratagemma illusionistico già di certi dipinti rinascimentali a soggetto architettonico o, in tempi recenti, della disperazione a regola d'arte di finti ruderi medievali nelle grandi tenute borghesi del secolo scorso. L'ipermercato è il luogo della non esistenza, della morte in vita. Certo, un bosco alpino, una cattedrale borgognona o un atollo corallino sono ormai simulacri anch'essi, significanti di una catena di referenti che non è dato più riconoscere, ordinatamente, nella loro essenza; la loro unicità e la funzione che ognuno di essi svolgeall'interno del metabolisno del pianeta sfugge al sistema, che sempre più assomiglia ad un grande animale cresciuto a dismisura durante il sonno profondo d'una notte. Tra i luoghi del quotidiano il supermercato assume una connotazione metalinguistica in quanto è il luogo dove per eccellenza si proietta la falsificazione. Parlarne fuori dal contesto è imbarazzante, appare inopportuno, quasi indelicato, proprio come quando ci si colloca nell'ambito, normalmente rimosso, delle proprie funzioni corporee. Il non parlarne ha un forte valore scaramantico poiché allontana da sé, così come accade per l'idea della morte, il ricordo della propria frequentazione – quasi inevitabile come la fine della vita – di uno spazio collocato ai confini del reale, dove il reale penetra solo come una chiave di lettura o, più semplicemente, funge da strumento di orientamento.

Sicchè il testo di Alberto Mori è audace in quanto egli sa che la sua lingua non può che essere afasica, continuamante interferita dall'estrema prossimità alla stazione di ripresa.
Egli si colloca all'interno dello spazio con una telecamera in grado di riprendere la scena ma anche l'operatore, il quale, nella finzione poetica, ripete il linguaggio del sistema, diviene il sistema stesso che si autodocumenta.
Mori blocca lo sguardo sull'irrealtà, cerca di sostenerne le ragioni rimarcandone l'odissea inventata dal flusso degli astanti, stringendo su di sé l'intensa tentazione di evadere in una coazione volontaria che ripete, poeticamente, l'andamento masochistico della folla addormentata, si contiene entro le coordinate dettate dai binari dell'assurdo. Ma poi non regge, finge di non reggere, e la ripresa si interrompe con chiaroscuri che donano solarità alla tensione, si sposta dentro di sé, diviene osservazione mirata dei personaggi o lo sguardo dei personaggi stessi: ora è un bambino che ritmicamente alterna all'elicottero *sky fox* lo sguardo rassicurante del padre, ora è una frase sospesa pronunciata in dialetto lombardo che accenna alle pensioni o *gli occhi nirvana della commessa Adriana*, sui quali si posa l'incanto d'un vecchio dall'eskimo stinto. Anche le assonanze e talvolta l'allitterazione assolvono una funzione emulativa del discorso pubblicitario, procedendo per inquadrature con numerose soluzioni di continuità, in una sorta di flusso di coscienza, qua e là illuminato da scene vivide e tuttavia dal sapore irreale come certi paesaggi di Aldous Huxley, capaci di rievocare i bagliori di coscienza reale vissuti nell'osservazione, ma anche l'atmosfera onirica e grottesca dell'impianto:le unghie laccate e veloci della cameriera al banco della Coca-Cola o dell'uomo che scompare in alto sulla scala mobile sono pregevoli opere visive alla stregua dei dipinti di Lichtestein o delle sculture iperrealiste di Segal.
L'ipermercato è un piccolo deserto la cui aridità fa crescere i frutti di tutte le stagioni e di tutti i luoghi della Terra, è un anti-Eden in cui l'uomo adamitico perisce ad ogni istante, non tanto per la scelta paradigmatica di un cibo che egli sa essere simbolicamente proibito, quanto per la concertazione degli oggetti che egli allestisce alla stregua di un discorso sulla pagina del proprio carrello a sbarre; perisce per la propria adesione completa a quel linguaggio, divenendo abitante di diritto del giardino ed elaborando un atto di complicità volontario con il quale è lui a conferire una qualità insperabile d'esistenza alla merce che sceglie. Sarcastico quanto emblematico il verso *attorno scrutano i prodotti*, dove l'assenza ambigua e allusiva di un soggetto capovolge il senso dell'azione, liberando il campo dell'occhio onnipresente delle cose, che assumono così il ruolo dominante nel paesaggio. Il viaggio del cliente appare a volte proprio come quello di un cacciatore preistorico alla scoperta del territorio, altrove come una processione blasfema, scandita da stazioni che il poeta ha disegnato in ognuna delle parti che compongono il testo. Sono scene multimediali abbaglianti, che producono una fibrillazione epidermica nell'ulisside che vi giunge; una nota di entusiasmo s'accende per qualche istante nella sua percezione sollecitata, lasciando che qualcosa nel corpo divenga più frizzante, una speranza flebile che si agita nella sua identificazione: è la coazione

all’acquisto un’emozione di quart’ordine che subito si spegne nel passo successivo verso il banco adiacente.
Non v’è dubbio che l’ipermercato di Mori sia anche uno spazio mitico, sacrale, concepito intorno all’archetipo del tempio.Anche in questo l’autore mantiene il gioco dell’ambigua dislocazione del suo incedere.Il salmo che introduce il testo, se da una parte ha la funzione narrativa di presentare il tema e costituire di fatto un monito, dall’altra elegge la sacralità che gli è propria a registro linguistico della poesia che segue.Il lettore rinverrà numerose allusioni alla pretesa sacralità del luogo, fra angeli, santi poverelli e monaci voyeur con cui celebrare un iperpasqua dello sconto. Pure percepirà l’atmosfera di confine che v’è nel tempio, il modello cosmologico con cui è costruito, idealmente al centro dell’universo, qui passaggio obbligato non per il cielo degli spiriti ma per l’inferno dei viventi.

Gaetano Barbarisi

Iperpoesie, **sono il tentativo di presa di coscienza in diretta della realtà dei supermercati e un momento di riflessione sulla civiltà consumista. Esse sono dedicate a tutti coloro che ne sono esclusi e da commercialmente inservibili,con la loro umanità, continuano a testimoniare la possibilità vivente di un mondo migliore.**

Alberto Mori

“I loro idoli sono oro e argento,opera di mani umane.
Hanno bocche ma non parlano
Hanno occhi ma non vedono
Hanno mani ma non toccano.
Hanno piedi ma non camminano e neppure parlano
con la loro gola.
Coloro che li fabbricano saranno simili a loro,
e così ognuno che in essi confidi”.

(Salmo 115)

LA PREGHIERA DEL CONSUMISTA

Si svuota il portafoglio.
Si chiude la cassa.
Si apre la bara.
Chiude la pietra.
Gesù hanno consumato tutta la vita
e di nulla l'hanno riempita.
Gesù, tu sei la pietra viva
in offerta speciale
del nostro sepolcro imbiancato.

AI FIGLI DISPERSI NELL'IKEA

Figli miei dispersi nell'ikea.
Fra corridoi casse bancali schermi
Offerte
Coperte
Sconti
Scarpe cioccolato biscotti
Cozze tinozze
Audiocassette Cd Vhs
Polly dolby
Pattine bamboline
Libri termoesoterici della riello giapponese
Fra antologie padane
Nenie narco-peruviane
Canti gregoriani digestivi
Finti ibiscus e detersivi lascivi.
A voi nell'ikea empirea
vostra madre commessa annuncia:
" I Sig. clienti si rechino con urgenza
al reparto immortalità
per verifica tagliandi".

AMERICAN COW

I macellai dell'ipermercato hanno un enorme vacca dipinta
in alto, dietro all'interminabile bancone.
Ogni parte del corpo sembra una intera nazione con i propri confini.
L'insieme,una confederazione della carne,dove visivamente
lo scamone, la parte più a nord ovest,
sembra essere la terra promessa ai futuri degustatori.

ARIEL

Ariel ti ho visto……
Ariel angelo bianco nell'anima del fustino.
Ariel proiezione silenziosa del risciacquo
per l'aria condizionata.
Ariel all'angolo del reparto 14.

Dal reparto elettrodomestici
SPACE CANDY
Bucato d’astri lindi all’aria ammolano.

PERCEZIONE IN PAUSA ACQUISTI

Quanta sete hai?
Chiede il cartello rotente
della coca cola.
Nel moto sospeso nasconde
le tre misure dei bicchieri di carta
e le fa riapparire alternativamente
sopra le unghie laccate e veloci
della cassiera.

La standa domenicale sta ancora dormendo,
effusa in onirie da domanda e offerta.
Il manichino decapitato in principe di Galles
ha le mani in tasca ed è sfaccendato.
Ha consumato tutta la testa a furia di posa elegante
e forse ormai aspira ad una vetrina di invisibilità
per i suoi esclusivi ed invendibili pensieri.

Al reparto abbigliamento mi disse con distaccata nonchalance:
“Questo impermeabile turchino….
il suo colore cronico logorato in una coazione a indossare
lo faccio viaggiare su una tavolozza ferroviaria
di purezza”.

All’uscita dall’ufficio consumatori la venditrice di profumi tossicodipendente ha lampi di spaesamento. Dopo un rifiuto d’acquisto,affranta prende le maniglie della borsa e si trascina nella galleria dei telefoni.

Il tavolo quadrato di legno verde del bar dell'ipermercato
Fumiga una cicca mal spenta ancora,
accanto ad una tazzina di caffè
appena rimossa dal vassoio.

Dietro alla grande pagina metallica dei videotapes fra
rovistamenti vari, confuso monologa il vecchietto
la marca della sua indeperibilità e poi scompare
in alto sulla scala mobile.

“Fra duemila metri sulla sinistra”
segnala il cartello.
Ora sono accanto all’edera finta.
Fra riproduzioni di cavalli di Boccioni
l’idea viene regalata e lavata.
Lo specchio dello schermo si fa vitreo
mentre entra una lavastoviglie.
La musica diffusa si chiede
che cosa ne è della domenica.

Dopo aver rinunciato al telecomando semplificato,
l'uomo dagli occhietti curiosi,
con le mani dietro la schiena,
si avvicina alla ragazza bionda che fa cyclette
sul podio dello stand:
"E' in vendita?"
"Io non hi prezzo"
risponde lei tra ansimi ritmanti.

Il preparato per polenta pandea
attende la figlia del capitano di Puskin,
mentre si sente il dialetto lombardo
lamentarsi sulle pensioni
davanti alle palme dell’isola verde.

L’elicottero in miniatura sky fox
è pilotato da un bambino indiano
che scruta la pianura del pavimento
e ogni tanto in alto
il volto rassicurante del padre.

Seguimi!
Affrettati!
Seguimi e affrettati…..
ma quello appoggiato al muro
accanto alla profumeria canta languido
buonanotte angelo mio……..

Sulle panchine dell’atrio vendite,
quelli che non hanno l’istinto primario dell’acquisto
sono diventati monaci voyeur.
Stanno seduti in vuoto silenzio a sviluppare
l’istinto primario del consumo.

L’addetto vendita climatizzatori dà di spalle ad un uomo dal’obesità scultorea,addormentato. Qualcuno dice che è “fuori servizio anche quello”

La convenienza arriverà fino alle stelle.
Stadio dopo stadio il prezzo si dintegrerà
nell'atmosfera sempre più rafefatta della compravendita.
Ed ora che sei davanti all'uscita di sicurezza
lascia libero il passaggio.....

Sono lo sgombro del bancone surgelato.
La mia freschezza hanno già firmato.
Confido in una fiaba siberiana
con fata triglia morgana.
La dirò per il tuo stomaco,quando sarà digesto.
Così comprami, fai presto!
Il mare del tuo risparmio farà il resto.

Individui in serie verso gli sconti
per scontare le esistenze.
Scambiarle agli oggetti come oggetti.

AD ALBERTO TAINO MAGAZZINIERE

Abbandoni il muletto.
Mi parli tra fiori finti e video accesi.
Attorno scritano prodotti.
Te ne vai presso la cassa rapida.
Rimango solo nel deserto dei prezzi
Lontano onde scontate.

FRANCESCO

Nella zona rimozione approdato
il poverello in ipermercato
ormai miracolato
si affossa nella aprete delle videate.

Vieni da questa parte,
c’è materasso natura
che ti ha già sognato.
Fodera guanciale cielo-trasfigurato
che puoi decantare
dal tuo telefono omologato.

IPERPASQUA

Laggiù l'ipotesi è più suadente.
Supera l'incertezza,
dello sconto diventa confidente!
C'è un servizio approntato
per ogni stato d'animo sperimentato.
Perciò apre il cuore felice
come una iperpasqua.
Il consumatore risorto più non annaspa.

Un vecchio dal’eskimo stinto
toglieva il cellophane
al libro di Kipling,
ma in realtà aveva lo sguardo ev avant.
Da giprni interiorizzava
al calmo vento dei prezzi
gli occhi nirvana
della commessa Adriana.

La prima infanzia è fra il 30 e 50 %

La girandola è una stella blu e rossa
sotto una pensilina giallo fiammante.

Le sbarre metalliche del carrello.
La merce imprigionata.
Sarà una continua spinta
il tragitto verso il baule.

Ecco l’incontro.
La mulatta vede l’amica che arriva
spingendo un carrello.
Rallenta il proprio
inarca leggermente le spalle,
si porta una mano al petto ed esclama:
“Mi Corazón!”
in un sorriso aperto.

La cassiera fa compiere ad Omero
una breve Odissea.
Il suo prezzo non si registra.
Perciò torna difilato alla scansia
dopo uno sgusciante periplo fra gli alimentari.

Questa è la breve storia del supermercato fallimentato.
Il ragno ormai vi tesse fra le scatole di pasta.
Produttore e consumatore davanti ad un feretro
di plastica hanno giurato insieme:
“Adesso basta, chi non sa cosa comprare, provi ad amare.
Gli diamo in omaggio un bicchiere per vuotare il mare,
poiché così hai qualcosa di salato, sul quale hai
pur sempre risparmiato”.

KAMIN

Dai venticinque modelli diversi di barbecues,
appare un'unica grandiosa grigliata saporosa
ammannita dal video canale.
Oggi è salamella day!
E' salamella day!
Dal virtual appetito sortito,
ti troverai già digerito.

THIS LAND IS MY LEKKERLAND

Qui sono nato.
Ho parteciapto ad infinite stagioni di saldi.
Ho sofferto rincari.
Gli strazi del risparmio.
La lunga conservazione.
La deperibilità.
Qui voglio morire.
Circondato da commesse gentili,
assistenti disponibili,
sorrisi convenienti…..
Riempimi il carrello per l'ultima volta, amico.
Questa è la mia Lekkerland.
Questa è la mia Lekkerland.

Finito di stampare nel mese di luglio 1997
dalla Tipolitografia Incisivo, Salerno
per conto della Multimedia Edizioni di Salerno